

Dal punto di vista dell'antropologia culturale, questa funzione può essere definita in generale inculturazione (se i suoi membri nascono al suo interno) o acculturazione (se gli stessi provengono dall'esterno).

Può essere anche definita socializzazione primaria dal punto di vista della sociologia; e ancora formazione della personalità di base dal punto di vista della psicologia sociale e della personalità. Tonino subisce da subito il fascino di Melfi e della sua millenaria storia, pregena di avvenimenti che hanno fatto la storia d'Italia.

Ma non necessita di una formazione di base perché già dotato di solida cultura personale. A lui servono un campo "di battaglia" ed una metodologia di approccio alla cultura dominante nel luogo di adozione.

La storia di Melfi, e più in generale, la storia della Basilicata, diventano il suo "campo di battaglia". Veicolo di inserimento nella comunità, per una partecipazione sociale attiva, diventano la Scuola, il Centro UNLA e la Chiesa.

Ogni comunità, anche la più piccola, conferisce alla propria cultura una curvatura caratteristica con cui stampa il proprio sigillo, per il bene e per il male: trasmette ideali ma anche pregiudizi, aspirazioni nobili e pratiche discutibili, usi, costumi, folklore e storia.

Il relativismo culturale e sociologico delle piccole comunità ammettono come valori le scelte già fatte dagli antenati, nel senso che essi sono criteri di apprezzamento e regole di condotta che non possono essere messi in discussione.

Tonino se ne tiene volutamente fuori perché il suo portato culturale è caratterizzato da una tensione assiologica tutta speciale: per lui i valori non sono dati e basta, ma sono da fondare e da costruire o, se volete, da ricostruire.

Una modernità, per chi ha avuto la ventura di frequentarlo, innovativa rispetto all'ordine stabilito. Egli mira infatti, paradossalmente, non a formare un docile membro del gruppo, ma un soggetto capace di ragionare e di volere con la propria testa.

Così la persona acquista senso, consistenza, spessore.

Nella sua formazione un ruolo determinante è stato svolto dall'UNLA, dalla Chiesa, da Melfi e dalla sua Storia, ma illuminanti sono stati i contatti con gli studiosi di storia della Basilicata, alcuni dei quali oggi sono qui per ricordarlo ed omaggiarlo.

Concludendo questa mia relazione, volutamente scritta e ponderata, certamente incompleta e per niente esaustiva, non posso esimermi dal

ricordare il luogo dove Tonino ci ha lasciati: la Deputazione Lucana di Storia Patria.

E' solo una coincidenza? Forse.

Gli obiettivi che l'antropologia cristiana ha assegnato all'individuo ed alla specie umana: liberare l'elemento divino dalla materia che lo limita, perché l'uomo possa divenire veramente uomo di Dio, non potevano essere perseguiti che nei locali della Deputazione Lucana di Storia Patria, in Potenza, dove Tonino ha definitivamente inteso lasciare i suoi resti mortali.

Vivere con congruenza la propria esistenza non è da tutti. Tonino l'ha fatto!

Grazie Tonino per il consistente patrimonio umano e culturale che ci hai lasciato, un tesoro per i tuoi cari, un faro per chi volesse continuare la tua opera.

Pietro Guglielmo



Presentazione

ANTONIO MIELE

Attore protagonista del Risorgimento Italiano, interprete autentico dei principi di libertà e di unità nazionale, appartiene alla folta schiera dei sacerdoti irpini che si distinsero per l'impegno patriottico e per la diffusione delle idee di costituzione e di indipendenza della Patria.

Fu amico di Pasquale Stanislao Mancini con il quale, inizialmente, condivise lo Statuto promulgato il 29 gennaio 1848 da Ferdinando II di Borbone.

Nacque ad Andretta il 23 febbraio 1813 da Isabella Alvino e dall'Avv. Giuseppe Miele, Mori in Napoli il 25 luglio 1863.

Fu educato al culto della Patria.

Il fratello Camillo così recitava:

La Patria

Oh patria! Oh patria! Ultima e prima idea
D'ogni pensier ch'è fiamma della mente!
Unica speme che non fugge, e bea
Fra gli istessi dolor l'alma che sente!
D'ingrati figli ospite, madre e Dea,
ma sempre benedetta da ogni gente.
A te ovunque rivolgo un voto, un priego,
qual me l'occhio di Dio, tal io ti seguo.

Portava in sé i geni degli avi che lo avevano preceduto in episodi di eroismo per l'affermazione dei valori della libertà.

Il nonno paterno Dott. Camillo fu processato nei moti giacobini del 1799.

Il nonno materno Maggiore Amato Alvino si distinse nei moti rivoluzionari del 1820/21.

Il padre Avv. Giuseppe fu eroico carbonaro durante le cinque giornate di Avellino.

I fratelli Camillo, Domenicantonio, Francesco, Amato furono patrioti nei moti insurrezionali del 1848 e del 1860.

Scrisse e pubblicò uno Statuto definito: <CATECHISMO DELL'UNITA' D'ITALIA>

L'opera di patriottismo del Miele fu interrotta con la revoca dello Statuto operata da Ferdinando II di Borbone. La notte del 19 giugno 1849 fu arrestato in Napoli, in via Vico Lungo Teatro Nuovo, 44- ultimo piano della sua abitazione.

Fu condannato a sei anni di relegazione per complicità di setta e per aver dato commissione alla stampa di carte settarie contrarie al Governo Borbonico. Fu assegnato al Carcere borbonico dell'isola di Ventotene.

Molti altri Irpini seguirono la sorte del Miele durante la rabbiosa reazione borbonica.

Fra gli altri:

Francesco De Sanctis che fu rinchiuso nel carcere di Castel dell'Ovo, in Napoli.

Pasquale Stanislao Mancini che dovette intraprendere la via dell'esilio e che trovò per sé, nel canto "AUGURIO PER L'ANNO 1851" scritto dall'Avv. Camillo Miele, fratello di Antonio, una terzina che così recita:

"Che fia? Degli Irpini sul povero ostello
l'Eterno spediva l'estremo flagello,
del giorno solenne la tromba squillò?"

(e, con riferimento a Pasquale Stanislao Mancini:)

-Chi spesso per greppi, per clivi senz'orma,
chi assunta d'estrano la veste e la forma,
per terre lontane deserte esulò-



MICHELE CIASCA
nel centenario della nascita

Andretta, 06.04.1914- (29 agosto 2014)

Conobbi il Poeta, così da tutti era conosciuto, nella Sezione del Partito Socialista sede anche del cenacolo politico-letterario di Andretta.

Il PSI di Andretta aveva, allora, una propria sede istituzionale, ma era poco frequentata.

La nostra Sezione era, di fatto, la Farmacia del Sindaco Alfonso Papa. Seduti su una panca logora, parlata e annerita dal tempo si affinavano le strategie politiche e si mettevano a fuoco le esigenze della Comunità.

Il Poeta ascoltava in silenzio con i suoi occhi penetranti e con il sorriso che ondeggiava tra l'ironia e il plauso.

Quasi mai manifestava condivisione totale perché riteneva la politica distante dagli interessi del popolo.

Questo, però, non gli impediva di essere amico del farmacista-Sindaco e di tutti i consiglieri comunali a cui dava lezioni di politica, di letteratura, di Poesia e di Storia.

Spesso raccontava del proprio vissuto di combattente durante la seconda guerra mondiale.

Emergevano dai suoi interventi orgoglio e fierezza per essere parte integrante d'una Comunità ricca di Storia e di personaggi colti che hanno dato lustro all'Irpinia tutta e anche all'Italia intera.

Nel suo essere figlio nobile di Andretta traspariva l'esigenza di aggrapparsi alle proprie radici per non disperdere e frustrare la propria identità di uomo di cultura, nato in una realtà economica certamente emarginata e deprivata, ma ricca di umanità e di carica interiore.

Forte del suo portato culturale, spesso si spingeva a richiamare con "spirito oltremodo forte e arguto (per dirla con le sue parole) e con un linguaggio lapidario e schietto" gli amministratori di turno ad una più incisiva azione di elevazione economica, culturale e umana del popolo.

Ebbe carattere forte e volitivo, frutto dei propri studi e di una concezione dinamica della persona che si eleva e si realizza attraverso l'autoformazione come processo continuo di apprendimento che dura tutta la vita.

Il concetto di educazione permanente, conquista pedagogica del nostro tempo, era già presente in lui, dietro la spinta di forti ideali religiosi e umanitari.

Il suo fervore educativo lo rendeva urticante per molti che ne banalizzavano l'atteggiamento. L'arte del precettore, nella storia dell'evoluzione umana, è stata sempre osteggiata e vista come una personale componente autoreferenziale.

Andretta, la cavillosa, non sfuggiva e non sfugge ancora a questa iniqua logica.

Nel suo fervore educativo si intrecciavano intuizioni ed esperienze e vi confluivano due tendenze : quella filantropica e quella umanistico-culturale che nascevano entrambe da una volontà di emancipazione umana.

Io, in quel tempo, frequentavo la Farmacia perché Consigliere Comunale Socialista e la mia presenza nella Sezione e nel Cenacolo "letterario"-politico-sociale di "Fonzino" si configurava come un apprendistato di democrazia e di libertà.

I Partiti politici svolgevano allora la funzione di Alfabetizzazione amministrativa primaria ed il loro ruolo era anche quello di svolgere educazione democratica ed integrale, educazione alla critica, al dialogo, alla tolleranza, al cambiamento.

Gli amministratori non erano presenze improvvisate, essi venivano formati alla scuola del partito. E se si pensava sempre di dover vincere la competizione elettorale, mai si smetteva di sostenere che dopo la vittoria bisognava amministrare.

Il Nostro si posizionava sul sedile posteriore della FIAT 124 del Sindaco e mentre io guidavo, parlava al Farmacista:

-Il mandato amministrativo deve radicarsi nella quotidianità della esperienza, deve rispondere ai bisogni della gente e deve aiutare a risolvere i problemi dei soggetti interessati e, nello stesso tempo, sostenere ciascuno nel raggiungimento della propria diversità soggettiva e del proprio massimo di potenzialità creativa-

Alfonso in risposta:

-Vola poeta... vola! La verifica di cassa oggi effettuata mi dice che stiamo raschiando il fondo del barile. La poesia non ci serve, tanto meno i sermoni, servono i finanziamenti.-

Di rimando il Poeta:

-Il partito politico assume spessore storico reale se si propone prioritariamente l'emancipazione delle culture marginali.

La realtà di Andretta esige certamente che sia portata l'acqua nelle case e la luce alle masserie sparse, ma non può prescindere dall'emancipazione del singolo individuo-

Ho assistito più volte a duetti di questa portata dai quali ho tratto insegnamento.

I miei maestri furono tre personaggi che hanno lasciato segni indelebili del loro passaggio terreno e significativi messaggi per la mia crescita personale:

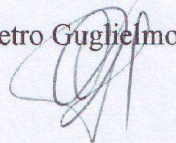
Il Sindaco Alfonso Papa, l'Avv. Pasqualino Miele, il Poeta Michele Ciasca.

Alfonso era l'interprete autentico dei valori del Socialismo reale, Pasqualino era il custode intransigente della legalità, Michele interpretava il bisogno dell'uomo di riscattare continuamente la propria precarietà esistenziale attraverso la Poesia, la Storia, la Pittura, la ricerca.

In questo panorama particolarissimo merita di essere segnalata la funzione svolta dagli scritti del Poeta Ciasca nella prospettiva di consentire a tutte le persone di autorealizzarsi, di conquistare il senso della propria autonomia e della propria dignità, di esercitare il pensiero critico e di assumere responsabilità.

A cento anni dalla nascita è doveroso per Andretta ringraziare lo studioso Ciasca, ricordarlo come uomo e come poeta, per i numerosi contributi, per la multiformità di approcci e di ottiche di analisi storiche e poetiche, per la molteplicità di spunti che ci ha lasciato.

Pietro Guglielmo



GESUALDO DOMANI

Intervento del 5 settembre 2014.

L'UNLA, Unione Nazionale per la lotta contro l'Analfabetismo, fondata a Roma nel 1947, è una associazione indipendente, riconosciuta Ente Morale con Decreto del Presidente della Repubblica dell'11.02.1952, n° 181; dotata di un contributo ordinario dello Stato con Legge 2.4.1968, n°470; affiliata all'UNESCO come Organizzazione per Progetti Associati; è stata inclusa, dal 1989, dal Ministero del Tesoro nel comparto degli Enti pubblici non economici.

E' l'unico Ente del nostro Paese che si occupa istituzionalmente, a livello nazionale, di educazione degli adulti.

Come indicato nello Statuto "l'Unione si propone di promuovere l'istruzione popolare e l'educazione degli adulti. Ha scopi sociali ed è fuori da ogni spirito di parte.

Nell'arco di 67 anni di ininterrotta attività, i vecchi e superati, ma prestigiosi, Centri di Cultura Popolare sono diventati Centri di Cultura per l'educazione Permanente.

L'UNLA ha ricevuto l'alto riconoscimento "Antonio Feltrinelli" dall'Accademia Nazionale dei Lincei;

il Leone d'oro della XIV Mostra Biennale di Venezia per il migliore film del gruppo documentari, categoria A, dal titolo "Cristo non si è fermato ad Eboli";

il Gran premio della X Mostra Biennale, sempre di Venezia, per il film documentario "Non basta soltanto l'alfabeto";

il Premio della Cultura, nel 1988, da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri- Dipartimento per l'informazione e l'editoria-;

l'assegnazione della Medaglia d'Oro da parte del Ministero della Pubblica Istruzione e molti altri riconoscimenti italiani e stranieri che, in questa sede, non riportiamo.

I 55 Centri sparsi soprattutto nel Sud dell'Italia, svolgono attività di elevazione umana e sociale attraverso una scelta di campo che è l'educazione permanente, la quale assume spessore storico reale se si propone, prioritariamente, come autoeducazione delle comunità, volgendosi all'emancipazione delle culture marginali come suo compito più connaturale.

Per gli operatori culturali dell'UNLA:

-l'educazione permanente si configura come educazione democratica ed integrale, educazione alla critica, al dialogo, alla tolleranza, al cambiamento,

-l'educazione permanente esige una politica organica dell'impiego delle risorse umane;

-il metodo caratteristico dell'educazione permanente, propugnato dall'UNLA, consiste nell'animazione socio-culturale;

-i principi fondanti di una valida prospettiva di educazione permanente sono identificabili nelle istanze di partecipazione, globalità e uguaglianza;

-l'educazione permanente deve radicarsi nella quotidianità della esperienza, deve rispondere ai bisogni ed aiutare a risolvere i problemi dei soggetti interessati e, nello stesso tempo, sostenere ciascuno nel raggiungimento della propria diversità soggettiva e del proprio massimo di potenzialità creativa.

Il Centro di Cultura Per l'Educazione Permanente di Gesualdo, affidato alla Dirigenza del Prof. Giuseppe Mastrominico, si ispira a queste determinazioni teoriche, ma non dimentica la necessità di ricostruire la pedagogia dell'educazione permanente attraverso un impegno concreto volto a consentire a tutte le persone di autorealizzarsi, di conquistare il senso della propria dignità, di esercitare il pensiero critico, di assumere responsabilità, di recuperare al patrimonio della storia della Comunità locale i linguaggi universalmente riconosciuti della musica di Carlo Gesualdo.

Il vecchio Centro di Cultura Popolare che aveva nel suo Dirigente, il Prof. Arnaldo Mastrominico, la sua anima e il suo animatore culturale, operava nell'ambito del territorio comunale, certamente per combattere sacche di analfabetismo strumentale ancora esistenti, ma soprattutto per promuovere la partecipazione della popolazione cui veniva offerta la possibilità di effettuare attività di formazione civica, sanitaria, professionale e di gestire direttamente alcune iniziative.

Oggi l'azione del CCEP di Gesualdo nel mentre valorizza le potenzialità storiche e culturali della Comunità di Gesualdo - propone "un modello visionario" cui affidarsi nell'ambito dei nuovi scenari internazionali della cultura-

La collaborazione è una forma di azione particolarmente adatta per accompagnare un processo globale di riqualificazione sociale, storica e culturale di una Comunità.

In questo "progetto visionario" è coinvolta l'Amministrazione Comunale, l'Istituto Italiano di Studi Gesualdiani, l'UNLA, i GAL (gruppi di Azione Locale).

Se però lo sguardo è rivolto, come sembra, al territorio e al superamento della logica del campanile, riteniamo imprescindibile l'allargamento dell'orizzonte operativo e il concorso di competenze differenziate e complementari.

Operazione meritoria già in atto.

Analizzando le tappe del percorso evidenziato in "Gesualdo domani/verso nuovi orizzonti" è possibile individuare e leggere, non solo in termini generali di riferimento alla società di Gesualdo e alla sua cultura, ma anche in termini specifici di vissuto quotidiano della stessa, una vocazione congeniale al principio della programmazione dello sviluppo economico e socio-culturale di un "comprensorio sub-regionale".

L'abolizione delle Province impone una lettura ed una articolazione diversa del territorio per innescare un suo processo di sviluppo globale nel più vasto ambito di sviluppo della società.

Questo comporta una serie di conclusioni fondamentali, a vari livelli, ai fini dell'articolazione di un sistema di educazione permanente secondo l'approccio territoriale.

Ecco perché, per noi dell'UNLA "Gesualdo domani" potrebbe connotarsi come Centro Comprensoriale di Educazione permanente, capace di operare su più Comuni limitrofi ed in concorso con le altre Associazioni operanti sul territorio.

I Comuni a vocazione culturale significativa più vicini, non solo territorialmente, potrebbero essere certamente Ariano Irpino, Grottaminarda, Frigento, Mirabella Eclano, Torella dei Lombardi, Villamaina, Rocca San Felice, Fontanarosa ed altri da individuare.

Si tratterebbe, anche sul piano organizzativo, di prevedere una progettualità ampia, una responsabilità condivisa, la rivisitazione da parte di ogni Comune della propria memoria storica foriera di un nuovo rinascimento culturale in funzione economica. Il Centro di cultura per l'educazione permanente, così inteso, non può staccarsi dalla realtà culturale e dalle specificazioni del proprio territorio comunale, ma di qui devono prendere le mosse percorsi culturali, a vari livelli e con modalità differenti per coinvolgere tutti i membri della Comunità comprensoriale nella lettura critica della cultura esistente, di cui quella locale è parte integrante, per una sua trasformazione in chiave di crescita personale e di progresso civile ed economico. Nella storia dell'EDA, nel nostro Paese, registriamo la quasi totale assenza di una legislazione nazionale in materia, una debole cultura scientifica e una immatura sensibilità per il ruolo dell'educazione permanente in una società democratica, post-industriale e multietnica.

Ma c'è dell'altro:

- la mancanza di un'attenzione strategica da parte delle istituzioni pubbliche rispetto a programmi di portata nazionale capaci di integrare la formazione allo sviluppo economico;

- la mancanza di azioni di coordinamento tra servizi e istituzioni;

- la debolezza di una mentalità imprenditoriale nel pubblico;

- il prevalere di logiche assistenzialistiche su quelle promozionali; (soprattutto nel meridione)

- l'eccesso di conflittualità per motivi poco nobili, di carattere corporativistico e territoriale, per individualismi e giochi di potere fine a se stessi;

- il paradossale iato tra normative, anche avanzatissime, e la loro applicazione tecnica;

Per questi motivi, non gli unici né i più esaustivi dell'analisi, l'UNLA ritiene che l'Educazione permanente è, entrando nelle sue ragioni più profonde, soprattutto una risorsa esistenziale per l'adulto, una opportunità per le Comunità che ne applicano i principi.

La necessità di una educazione permanente per il singolo individuo e per una Comunità scaturisce da problemi individuali e collettivi che è bene indagare per primi, e direttamente, consultando coloro che intendono viverla come esperienza pedagogica di crescita personale e comunitaria.

Esperienza che si rivela fenomenologicamente pedagogica, cioè formatrice, nel momento in cui al soggetto e alla Comunità è dato di "riscoprire"

- < potenzialità trascurate in precedenza e non immaginate;

- < aspetti del sé individuale e sociale celati a lungo;

- < immagini del mondo e degli altri nuove e rinnovate;

- < contenuti e valori esistenziali comuni ad un territorio recintato nelle scene o sceneggiature consuete in cui prevale, molto spesso, soltanto l'aspetto campanilistico e folcloristico della "sagra".

Per queste ragioni l'Unla guarda a Gesualdo con interesse, ma anche con curiosità ed ammirazione per ciò che va realizzando.

Si tratta di una via, per chi come noi la osserva dall'esterno, che non ammette salti e trucchi concettuali, o scorciatoie, e che rivaluta l'unica prospettiva rispetto alla quale l'accordo non può che essere unanime: quella della progettualità condivisa e della riscoperta della propria memoria storica per un protagonismo intelligente e coinvolgente.

Il fatto di ricostruire, attraverso le celebrazioni istituzionali del quarto centenario della morte di Carlo Gesualdo, la propria identità comunitaria, per una sua "esportazione" in funzione anche economica ci appare oggi una conquista, una realtà ed una certezza di tipo relazionale e sociale, se non anche economico.

L'adesione e la vicinanza alle attività culturali del Centro UNLA diretto dal Prof. Mastrominico, alle politiche culturali dell'Amministrazione Comunale di Gesualdo, al lavoro dell'Istituto Italiano di Studi Gesualdiani, all'impegno degli attori del "Coordinamento" è testimoniato dalla presenza in questa sala:

- del Prof. David Meghnagi, vice-Presidente UNLA,
- del Prof. Carmine Ziccardi, Direttore del Centro Studi Interregionale UNLA,
Dirigente del Centro UNLA di Pavia,
- del sottoscritto, Delegato Regionale UNLA per la Campania.

Concludendo, soltanto una comunicazione:

La Sede Centrale UNLA ha in animo di costituire in Roma un Conservatorio musicale per la realizzazione di una intercultura musicale in una società, ormai, multietnica.

Dai primi contatti avuti con l'attuale Presidente Nazionale UNLA, On.le Nino Gemelli, è emersa la volontà di intitolare il Conservatorio al nostro Carlo Gesualdo.

Con il Prof. Mastrominico opereremo in questa direzione.

Grazie dell'attenzione.

Gesualdo, 5 settembre 2014-
Pietro Guglielmo

UNIONE NAZIONALE PER LA LOTTA
CONTRO L'ANALFABETISMO
DELEGATO REGIONALE PER LA CAMPANIA
Prof. Pietro Guglielmo

